

QUESTO PICCOLO GRAND TO GRAND AMORE

Arizona, Nevada, Utah:
i 274 km più duri d'America



CARTA D'IDENTITÀ

Grand Canyon-Grand Staircase
Arizona-Utah

22-28 settembre
274 km

quasi 6.000 m di dislivello
6 tappe (km 50-43-85-42-42-12)
5°C la temperatura minima

www.g2gultra.com

Italiani da podio

1^a Katia Figini
3^o Paolo Barghini,



Siamo in America e, correndo/arrampicando per ben 274 km, suddivisi in 6 tappe, si attraversano gli stati dell'Arizona, del Nevada e dello Utah. Siamo nel mitico Far West, con partenza dal Grand Canyon e arrivo alle Grand Staircase; da qui il nome Grand to Grand. Tanti i metri di dislivello da superare, oltre 6.000, e tutti i 113 partecipanti sembrano avere i muscoli nelle gambe e la grinta sul viso per poterli affrontare. In autosufficienza. Numerose le nazionalità rappresentate e, fatto strano vista la durezza della gara, tante le donne schierate sulla *start line*: ben il 37% del totale.

▶ START

Ritrovo a Las Vegas, il grande luna park a cielo aperto, tra casinò e negozi. Fermento nella hall dell'albergo, luogo di ritrovo, con scambi di barrette e consigli. Si parte per Kanab, città tra le più remote d'America; pasta party con il patron, Mr Colin, e la moglie Tess per un rapido briefing. Il giorno dopo, su grandi auto 4x4, ci si sposta per km su strada asfaltata fino a che si abbandona la Route 89 per salire su fuoristrada e affrontare sterrati che portano al Camp 1. Il mattino seguente, ritrovo sotto l'arco della partenza per il via, ai bordi del Grand Canyon, una delle sette meraviglie naturali del mondo. Riconoscimento più che meritato.

I concorrenti hanno incontrato di tutto lungo il loro percorso durato giorni: dagli sterposi *bush* alle rosee sabbie del Coral Pink Sand Dunes, attraversando foreste e scalando montagne, ascendendo al Navajo Trail e ridiscendendo tra cactus e *single track*, il tutto fuori pista in un vero e proprio cross country. Non solo la stanchezza progredisce con l'aumentare dei km che si macinano giorno dopo giorno, ma anche l'allegria, l'amicizia, la solidarietà.

▶ LA PROVA PIÙ DURA

È indubbiamente la 3^a tappa, il tappone di 85 km che ha messo a dura prova tutti, con 15 ritiri nella notte, fredda e buia nonostante le lampade frontali. Ma chi ha superato questo scoglio non ha certo più mollato: la maratona del giorno dopo e quella del giorno dopo ancora sono state affrontate come se fossero delle passeggiate; eh sì, perché qui una maratona è "solo una maratona". La vita al campo segue il ritmo della natura: senza Tv o altri orpelli della moderna società, presto a letto (o meglio, in tenda e sacco a pelo) e presto in piedi, per stretching e risveglio muscolare. Lo svago è ritrovarsi la sera attorno al falò in centro al campo per scambiare impressioni ed esperienze. La notte è difficile dormire: il vento urla così forte che sembra voglia strappare via le tende da sopra le loro teste.

▶ GRANDE FAIR PLAY SPORTIVO

Si arriva così all'ultima tappa, la più breve ma anche la più in salita. Gli incantevoli pinnacoli delle Pink Cliffs fanno da scenario. Sotto l'arco dell'ultima *finish line* tantissime le emozioni: atleti che traggono con la loro bandiera sventolante tra le braccia alzate in segno di vittoria. Sì, ce l'hanno fatta. Foto, lacrime, abbracci, facce felici, facce emozionate, facce da *finisher*. Magnifico traguardo dei *top*: dopo un errore di percorso del campione Vincente Garcia, Paolo Barghini, comunque 3^o assoluto, chiede alla ormai certa vincitrice tra le donne Katia Figini, di qualche passo avanti, di aspettarlo e così, tutti insieme, per mano e con le braccia alzate, concludono questo incredibile viaggio tra le montagne rosse dello Utah. Tocco da maestro: pizza calda e bevande fresche per tutti. ◀